

Industria

Le clamorose vicende industriali sono solo la punta di un iceberg

Sergio Ferrari

I richiami, ormai anche da parte di livelli istituzionali elevati, circa i pericoli per lo sviluppo di questo paese derivanti da una condizione di corsa e, soprattutto, di decrescente competitività tecnologica, trovano riscontro in alcune vicende industriali clamorose. Ma queste sono solo la punta di un iceberg di quella che è una crisi annunciata da tempo. E il tempo non arte da oggi o dall'anno passato. Che questa situazione sia oggi denunciata non solo dagli attori della politica economica ma dal mondo della ricerca, ompresa quella di base e quella libera, a considerato come una aggravante che allarga in maniera drammatica il giudizio negativo. Se, infatti, anche uelli che sono gli attori di attività di icerca di natura più scientifico-specuativo e di quella ricerca che nasce dalla propria esperienza e fantasia - senza mplicazioni «produttive» che non sia- o quelle per cui sia- o tutti figli di Abra- o - sono costretti a ichiamare i pericoli onomici e sociali i una esclusione del ostro paese dai per- orsi dell'innovazio- e tecnologica nel entavo di difendere l diritto alla propria iberà esistenza, vuol ire che le motivazio- i culturali, che per uesto tipo di attiv- à di ricerca dovreb- ero essere più che alide e sufficienti in n paese civile, tutta- la non trovano più dienza nei bilanci e i provvedimenti ello Stato italiano.

Le cause di questa crisi hanno, dunque, radici molto rofonde per cui non ci si può illudere che le terapie possano essere brevi e anto meno «convenzionali», dove per onvenzionali occorre mettere al prio posto le ricette di Confindustria er la quale sarebbe sufficiente accre- cere gli incentivi finanziari alle spese n ricerca del sistema delle imprese, fer- o restando tutte le flessibilità del fat- ore lavoro e gli sgravi fiscali possibili d immaginabili. La quota di spesa in icerca delle imprese finanziata dallo tato è già da molti anni la più elevata ra quelle esistenti nei paesi sviluppati. a questione, caso mai, sarebbe quella i porsì l'interrogativo del perché nono- tante questo sforzo pubblico gli esti- iano quella crisi di competitività della uale ora tutti sembrano preoccuparsi. La questione deve, in definitiva, postarsi sul piano delle politiche indus- triali ma ormai anche delle politiche onomiche generali nel senso che da uel declino non se ne esce lasciando n disparte le politiche fiscali, quelle mbientali, quelle finanziarie, quelle el territorio e delle infrastrutture e, in

La quota di spesa in ricerca delle imprese finanziata dallo Stato è da molti anni la più elevata tra i paesi sviluppati



Meridione

Il Sud non ha bisogno di cattedrali nel deserto

Giovani che emigrano, università come parcheggi e la Finanziaria che dà il colpo di grazia: è tempo di una programmazione di lungo respiro

Massimo Capaccioli *

Tutti lo sanno: per l'università e la ricerca, le cose non vanno affatto bene. È vero che la crisi on è di oggi e non è solo italiana, ma ggi essa ci appare in tutta la sua gravità lla luce dei tagli ai finanziamenti minac- iati dal governo e di indiscrezioni su isteriose riforme degli enti, concepite enza interagire con gli addetti ai lavori. se vanno male nel paese, le cose non onsono che andar peggio nel Sud, che el paese è ancora la parte più debole. el Mezzogiorno poche, se pur pregevo- i, sono le università di antica istituzio- e, ricche di glorie e di strutture ben ollaudate, roccaforti di un potere acca- emico che garantisce sopravvivenza e iproduzione. In mancanza di forti tradi- zioni e di risorse umane locali - storica

colpa di una classe dirigente nella mig- liore delle ipotesi distratte rispetto ai veri problemi del Sud -, le esigenze di crescita espongono un ateneo giovane ai rischi di una necessaria colonizzazio- ne che, in epoca di vacche magre, finisce per gettare la maschera. Parcheggi, dun- que, per docenti di sedi più blasonate, ma anche potenziali incubatori di talenti minori se è vero che, per premiare chi s'impegna a gestire il duro quotidiano quando tutto o quasi manca, bisogna qualche volta chiudere un occhio sulle qualità scientifiche. E, proprio là dove l'intelligenza più alligna, in un Mezzo- giorno in cui la qualità della vita è riscat- iata da una quotidiana comunione con la cultura, queste condizioni alimenta-

no un circolo vizioso, la cui parte peg- liore porta l'etichetta abusata di «fuga dei cervelli». I talenti, giovani e non, lasciano il Sud: non la feconda circola- zione delle idee attraverso le strade della cultura percorse nei due sensi, ma una migrazione che impoverisce vivaio e scuola. Ovviamente il problema interes- sa maggiormente le scienze della natura. Meno radicate al Sud di quelle umane, esse stentano ad interfacciarsi sinergica- mente con un mondo produttivo che pur esiste, ma che è ancora poco sensibi- le all'innovazione. Su questa condizione di disagio si innesta anche un calo di «vocazioni» per le facoltà scientifiche che interessa tutto il Vecchio Continen- te: segno di un impoverimento di quegli

ideali che avrebbero dovuto risollevar- e l'Europa dalle ceneri della guerra e che ormai soccombono alla logica del profit- to, tra l'altro male interpretata perché estranea alla nostra storia. In questo contesto il taglio dei finan- ziamenti arriva, per tutto il paese ma soprattutto per il Sud, come una basto- nata su un organismo già debilitato. For- se non ne morrà, ma di certo perderà il ben dell'intelletto, esponendo la società meridionale ad un inarrestabile impove- rimento culturale, pendant di quello ma- teriale sempre in agguato. Naturalmen- te, non sono i soldi a fare la felicità, ossia non basta che il governo ci ripensi e apra i cordoni della borsa. Ci vuole una volontà politica forte e chiara per rom- pere i circoli viziosi che incatenano il Mezzogiorno, trasformandolo in percors- i virtuosi al cui svolgimento deve con- tribuire, con spirito critico e con realismo, il mondo dell'accademia e quello dei ricercatori. Bisognerà, per fare qual- che esempio, censire l'esistente - univ- ersità ed enti pubblici e privati -, valutan- do insieme, e comparativamente, il livel- lo qualitativo raggiunto da ciascuno, le potenzialità di crescita, ma anche le ne- cessità in relazione al territorio e nel contesto di un piano di sviluppo delle attività produttive; perché, per trasferire tecnologia facendo sì che la ricerca ren- da in termini economici, è necessario che il ricettore del processo esista, non latiti e non svanisca. Dunque, pochi ma

autentici piani industriali pluriennali, mantenuti nel tempo, che permettano di programmare, come si richiede alla scienza moderna, eliminando il ricorso ad estemporanee seppur geniali inven- zioni per sopravvivere al mutar del ven- to. Bando anche ai fondi straordinari, concessi con atteggiamento assistenzia- le, accompagnati dalla pessima ed inglu- stificata fama d'esser risorse clientelari, e assoggettati a regole d'uso valide forse per i costruttori di strade e palazzi ma inapplicabili alla ricerca. Negli anni que- sti fondi speciali hanno gettato fumo sul diverso trattamento riservato dallo Sta- to alle due Italie: ora, se pur con gradua- lità, occorre passare dal regime eccezio- nale ad un ordinario fatto di program-

mazione, e di verifiche non solo contabi- li. Ed in un'ottica di prudenza, e di economia, bisogna che tutti - stato, regioni, accademia, ricercatori ed industria pub- blica e privata - rifuggano dal desiderio di riaprire una stagione mai chiusa, quella delle cattedrali nel deserto. Sogni? Forse no, almeno a guardar la Campania, dove un'accorta regia re- gionale, secondata nello specifico da un costruttivo confronto tra le diverse parti politiche, offre reali speranze alla ricerca per un futuro di caratura europea che salvaguardi le pre-esistenze e soprattutto le eccellenze, e promuova altresì i settori strategici allo sviluppo economi- co della regione. Per ora si tratta solo di un trend, che andrebbe appoggiato a livello centrale proteggendo formazione e ricerca, per il bene del Sud e del paese.

*Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Napoli

Dal declino non si esce se non si affrontano i mali di università ed enti di ricerca

rinnovabile che dura dai 3 ai 7 anni), poi a quello di Associate Professor e infine, per chi ci arriva, a quello di Full Professor che corrisponde al nostro professore Ordinario. A fare il lavoro duro di ricerca sono gli studenti o quelli che hanno appena finito il dottorato. Gli assistant professor hanno 30-33 anni, gli associati dai 35 in su e i full professor dai 37 in su. Poi c'è la mobilità. È rarissimo che uno si laurei, faccia il master e il dottorato nello stesso ateneo. Spesso i dottori di ricerca Usa abbandono l'università e se ne vanno nelle aziende private.

particolare, quelle rivolte all'Università e agli Enti pubblici di ricerca considera- ti, oltre che per i compiti formativi, fondamentali nel caso delle Università, come ultimi baluardi di un sistema di accumulo di conoscenze senza le quali non si va da nessuna parte. Il sistema dell'innovazione tecnologica è, appun- to, una questione di sistema e questo vuol dire, tra l'altro, che devono essere coinvolti i diversi fattori e le varie com- ponenti di questo sistema, certamente anche il mondo delle imprese. Ma se queste restano sulle posizioni di Con- findustria, saranno le prime a non and- are da nessuna parte.

Naturalmente gli errori e i ritardi accumulati si riflettono ora nelle caren- ze e nelle difficoltà di elaborazione del- le politiche e questo Governo, se è evi- dentemente lontano dal mondo e dalle esigenze della ricerca fondamentale e di base, lo è altrettanto dal sistema dell' innovazione. Modificare le specializza- zioni produttive - oltre che la struttura dimensionale - del nostro assetto pro- duttivo è operazione che non si conduce né con le ricette di un liberismo di ma- niera o meno, né con le delibere del CIPE che non si negano a nessuno, né con l'eli- minazione delle tasse sulle eredità o con l'aumento di quelle sulle sigarette e, tan- to meno, con le flessi- bilizzazioni del lavo- ro o delle regole giu- diziarie e dei bilanci d'impresa.

Poiché tuttavia questi sembrano esse- re i paletti della poli- tica del Governo c'è, da un lato, da aspet- tarsi una recrudescenza della già grave situazione economica e sociale del paese - altro che crescita del 2,3 % nel 2003, dopo le bugie sul 3,1% del 2002! - e, dall'altro, un onere a carico dell'op- posizione come referente politico alter- nativo per tutte le forze moderne e progressiste del paese.

Se, come è necessario, l'opposizio- ne si vorrà fare carico di questo ruolo politico dovrà individuare non solo come rimettere in piedi un sistema di accumulo ma cogliere le opportunità di qualificare un tale sistema in termini di qualità dello sviluppo economico, sociale e culturale e, a questo punto, anche democratico del paese, cercando di evitare di dividersi sulle tattiche dei due tempi: prima la crescita e poi la distribuzione. Se queste diverse visioni sulle tattiche in altre epoche potevano essere un tema di dibattito e di distin- zione oggi il contesto culturale e socia- le difficilmente lo consentirebbe. Le questioni di qualità si possono e devo- no essere condotte di conserva e coe- rentemente con lo sviluppo. Anche per questo è centrale lo strumento della ricerca.

Con questo governo c'è da aspettarsi un peggioramento della già grave situazione economica e sociale del Paese



Spesa per ricerca e sviluppo da parte delle imprese in percentuale sul fatturato (anno 1999)

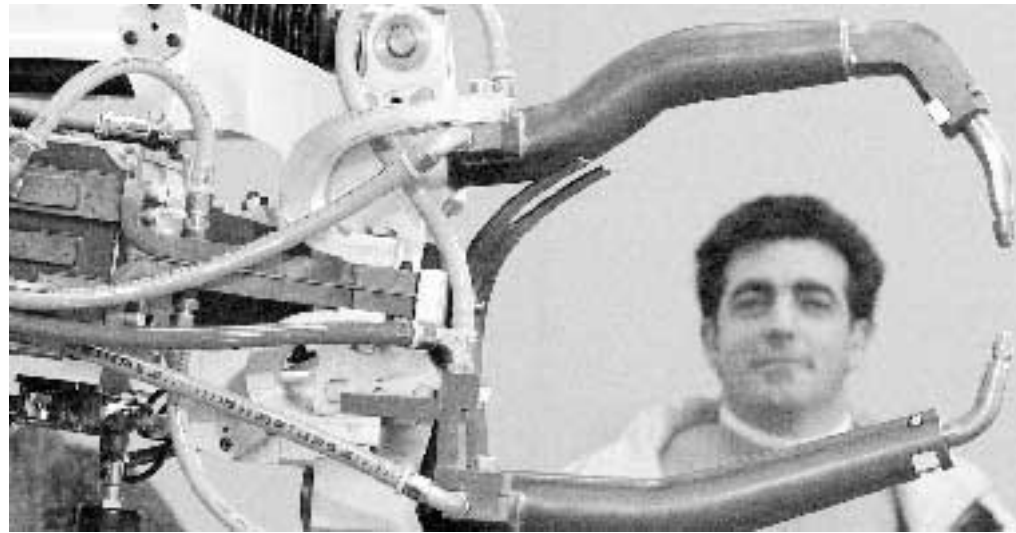
Italia	0,60
Germania	2,09
Francia	1,57
Regno Unito	1,27
Usa	2,08
Giappone	2,49

(Fonte: Commissione Europea)

Nuove crisi di competitività Vecchie ricette di Confindustria

SPESA PER RICERCA E SVILUPPO IN PERCENTUALE DEL PIL		
Nazione	1999	Crescita media annuale 1995-2000
Francia	2,17	0,62
Germania	2,46	3,54
Gran Bretagna	1,87	1,23
Italia	1,04	2,56
Spagna	0,90	6,32
Media UE	1,92	3,03
Stati Uniti	2,62	5,55
Giappone	2,91	4,13

Fonte: Commissione Europea



RICERCATORI OGNI 1000 OCCUPATI		
Nazione	2000	Crescita media annuale 1995-2000
Francia	6,14	1,22
Germania	6,07	1,00
Gran Bretagna	5,54	2,66
Italia	3,33	0,34
Spagna	3,77	6,79
Media UE	5,28	2,89
Stati Uniti	8,08	6,21
Giappone	9,26	2,57

Fonte: Commissione Europea

l'intervista

Pistorio: «Il mio successo creato sull'innovazione»

Emanuele Perugini

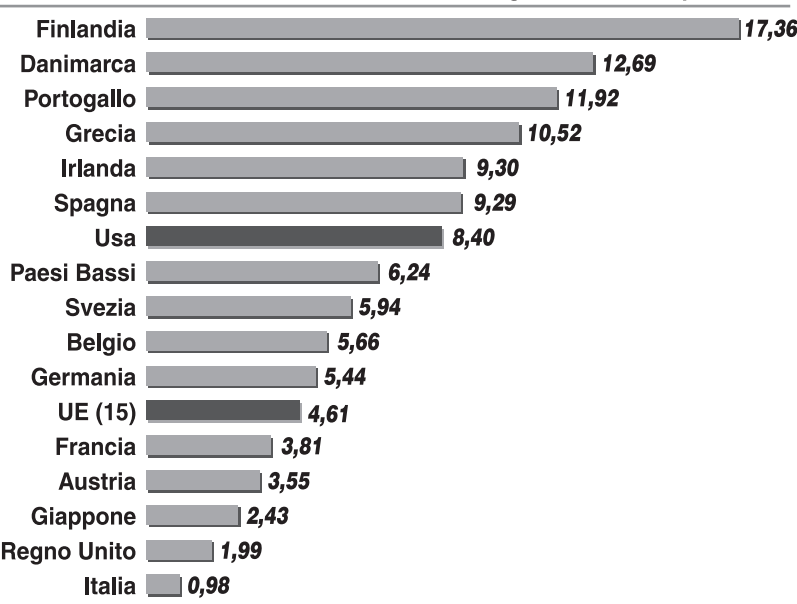
Quella di Pasquale Pistorio è davvero una storia di successo. Una storia che ha portato l'ingegnere siciliano a confrontarsi con le più grandi imprese del mondo in un settore estremamente innovativo, quello dei semiconduttori. Ora la sua STMmicroelectronics è la terza società nel mondo per fatturato in questo settore.

Perché ha scelto di lavorare in un settore così innovativo?

Una conseguenza della globalizzazione è che non è pensabile in un mercato non protetto vincere la concorrenza di Paesi in cui si sommano bassi costi del lavoro e grandi flessibilità nell'uso delle risorse. L'unico modo per vincere la concorrenza è innovare per spostarsi verso una fascia più elevata di prodotti e servizi a maggiore valore aggiunto in modo da avere i margini per compensare i costi più elevati.

SPESA PER RICERCA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA

Media della crescita reale annuale dal 1995 agli ultimi dati disponibili



Nota: i dati arrivano al 2000 per Giappone, Austria, Germania, Spagna, Portogallo, Finlandia e Usa. Per tutti gli altri paesi arrivano al 1999

Fonte: DG Research

Dati: Eurostat